

## DIBATTITO



## Dettato, riassunto Ma le poesie a memoria?

Nelle scuole alcune pratiche sono state abbandonate troppo in fretta

**Baudino e Panarari**  
A PAGINA 27

MASSIMILIANO PANARARI

**V**iviamo nel Villaggio globale dove la differenza la fa conoscenza. A volte, magari, ci può essere pure un pizzico di retorica in questa affermazione, ma non vi è dubbio che nell'età dell'economia immateriale e della conoscenza sono le competenze e i talenti a dare quella marcia in più.

Proprio per questo, però, bisogna ritornare - come avviene nei momenti in cui grande risulta la confusione sotto il cielo - ai fondamentali. E il ritorno al futuro passa per il recupero del dettato, come ha scritto Massimo Gramellini lanciando questo dibattito. Nell'eccesso di reazione contro delle metodologie didattiche e pedagogiche che venivano avvertite come «autoritarie» si è finito per gettare - espressione non esattamente politicamente corretta, ma che rende bene - «il bambino con l'acqua sporca»; e dal nozionismo si è così passati in poco tempo, e di fatto senza soluzione di



Il Buongiorno di Massimo Gramellini di sabato scorso, che ha dato il via alla discussione e il commento di Luigi La Spina sulla prima pagina del giornale dell'altro ieri.

# Dettato e riassunto, d'accordo ma anche le poesie a memoria

Il dibattito lanciato sul nostro giornale da Gramellini e La Spina: non c'è nulla di reazionario nel recuperare alcune pratiche abbandonate troppo in fretta

continuità, alla (finta) e virtuale «erudizione 2.0».

Ma se economia cognitiva dev'essere, occorre che la scuola sia attenta, attingendo da una sua tradizione importante (e nient'affatto «passatista»), a stimolare e costruire al meglio le facoltà cognitive. O, se vogliamo dirla all'anglosassone (e come farebbe l'economista e filosofo premio Nobel Amartya Sen), il *capacity building*; nel quale va collocata a pieno titolo anche quella memoria che proprio le «virtuose» poesie apprese *par cœur* nelle scuole elementari hanno rafforzato a beneficio di generazioni intere di nostri e nostre connazionali. Il sistema scolastico italiano ha saputo coltivare tale attitudine per decenni, prima che la civiltà delle immagini e la società digitale (che porta con sé una memoria di tipo eminentemente visivo e «fotografico») cominciasse a mettere in discussione la rilevanza.

La facoltà di ricordare, lungo i secoli, è stata considerata un architrave della società occidentale, e un «oggetto del desiderio» da potenziare. Antica a

tal punto da intrecciarsi con le origini della medesima scrittura, come illustra un celebre dialogo di Platone consacrato (anche) alla retorica e alla dialettica, il *Fedro*, dove viene evocato il mito di Theuth, il dio inventore della scrittura e dell'alfabeto, che assicura agli egizi che la sua «creazione» li avrebbe resi più sapienti dispensando una memoria superiore. Una tesi che non convinceva Socrate alfiere dell'oralità, secondo il quale invece l'alfabeto avrebbe desertificato la memoria, perché gli individui si sarebbero affidati a qualcosa di estraneo a loro stessi; e la lettura dei testi di altri non avrebbe quindi fatto altro che intensificare la loro consolatoria (e orgogliosa) illusione di possedere più sapienza. Non siamo poi così lontani dai rischi della nostra società liquida dove, tra motori di ricerca e nozionismo da smartphone e tablet, l'eccesso di digitalizzazione ci può regalare appunto la dolce - e mal riposta - impressione di poter sapere tutto. Senza bisogno di ricordarcelo. E, di nuovo, senza memoria ci troviamo nella condizio-

ne di un sapere (troppo) al di fuori di noi: corsi e ricorsi storici, con l'antichità che si ricongiunge, come dicono certi studiosi, alla postmodernità (che, guarda caso, ha il suo dio prediletto nello smaterializzato e volatile Mercurio, proveniente sempre dal pantheon greco). Il filone magico-ermetico del neoplatonismo si rivelerà ossessionato dal tema dei segreti per aumentare la capacità di ricordare - dall'arte della memoria del pensatore medievale Raimondo Lullo alla mnemotecnica di Giordano Bruno.

Una ricetta forse «esemplificata», ma decisamente efficace, era stata trovata, qualche secolo dopo, facendo imparare le poesie a memoria agli studenti. Aggiungiamole al menù di solida e seria «restaurazione culturale» proposto su queste colonne con il dettato e il riassunto e i vantaggi saranno rapidamente sotto gli occhi di tutti. Compresa lo sviluppo di qualche antidoto all'egolatria, un male dei nostri tempi, come ricordava Luigi La Spina. E inclusa una maggiore sensibilità verso la custodia delle memorie (al plurale) dell'umanità che ci ha preceduto. @MPanarari



CORBIS

Spesso i nostri ricordi finiscono su un Cloud, magazzino digitale sul web



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.